Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

02 agosto 2016

Borse sotto stress con banche e petrolio

I test europei sul credito non rassicurano i mercati - Wti sotto i 40 dollari (-18% in mese)

I TRE FOCOLAI DI AGOSTO Banche sotto pressione, petrolio in caduta libera e dubbi su Borse europee e Wall Street: per Goldman Sachs potrebbero perdere il 10% in tre mesi

Gli stress test mettono sotto stress le Borse. Dopo un ottimo mese di luglio (Piazza Affari +4%, Borse europee +2,5%) agosto parte subito con il segno negativo. Con le banche di nuovo sotto pressione all'indomani della pubblicazione degli stress test. Il sottoindice di settore europeo ha ceduto l'1,8% (Deutsche Bank -2,5%, Société Générale -3,6%), quello italiano ha fatto ancora peggio (-4,9%) trascinando il Ftse Mib al ribasso peggiore d'Europa (-1,7% contro una media di -0,8%). C'è da dire che inizialmente le Borse avevano aperto in netto rialzo, trascinate proprio dalle banche. Ma poco dopo hanno invertito la rotta.

Paradossalmente l'unica banca che ha chiuso in rialzo (+0,58% ma era arrivata vicina al +10%) è stata quella che è uscita peggio, con una bocciatura in caso di scenario avverso, dagli stress test dell'European banking authority e comunicati venerdì sera a mercati chiusi. La peggiore è invece risultata UniCredit (-9,4%) che dalle simulazioni europee è risultata al quart'ultimo posto come capacità di resilienza al peggior scenario ipotizzato dall'Eba.

Come si spiegano le differenti performance? Quanto all'istituto senese, i mercati già scontavano la bocciatura. Quello che non scontavano del tutto era l'ok della Bce al piano presentato dall'istituto per rimettersi in sicurezza: aumento di capitale da 5 miliardi e cessione delle sofferenze in bilancio per 27,7 miliardi con l'obiettivo di ricavare 9,2 miliardi (quindi valutate al 33% del prezzo lordo, un benchmark nettamente più alto rispetto al 18% a cui sono state cedute le sofferenze di Banca Etruria, CariChieti, Cariferrara e Banca Marche, i quattro istituti salvati lo scorso dicembre, prima dell'entrata in vigore del bail-in). Quindi, con il rialzo di ieri, il mercato ha confermato l'apprezzamento del piano. Anche se alcuni dubitano sulla capacità di raccogliere 5 miliardi, non escludendo l'ipotesi di una quota inoptata, nonostante un pool di otto banche abbia "pre-garantito" l'operazione.

Quanto a UniCredit il mercato sconta un aumento da 5 miliardi ma dopo gli stress test non è da escludere che occorra qualcosa in più. Sul settore pesa poi l'ipotesi che vengano estese alle altre banche alcune richieste approvate nel piano salva-Mps dalla Bce. «Dopo il piano presentato venerdì, Mps innalza il livello di copertura degli incagli al 40%, livello superiore a quello delle banche italiane che si attesta appena sopra il 20% - commenta un gestore - se il 40% diventasse un benchmark, numerosi istituti dovrebbero effettuare nuovi accantonamenti».

Non bisogna dimenticare poi l'effetto prese di profitto nel classico clima "buy on rumors and sell on news". A luglio le banche europee sono salite del 6% e quelle italiane del 12% andando già a scontare un superamento generalizzato degli esami dell'Eba. La volatilità vista ieri però non spiana la strada ad un agosto del tutto sereno. Primo perché a questo punto - al netto degli stress test (da molti analisti ritenuti troppo blandi in quanto lo scenario peggiore non contemplava default sovrani) - il tema della vulnerabilità delle banche resta aperto. Il secondo possibile focolaio di turbolenza arriva dal petrolio. Ieri il greggio ha rotto al ribasso la soglia psicologica dei 40 dollari al barile per la prima volta dallo scorso aprile. In un mese l'oro nero ha perso il 18% e a questo punto c'è chi ipotizza che sia più di una semplice correzione. Anche perché il calo è attribuito alla debolezza della domanda, il che potrebbe avere riflessi sulle aspettative di crescita dell'economia globale. In tutto questo Goldman Sachs prevede un -10% di Wall Street - che ha recentemente aggiornato i massimi storici - e dello Stoxx Europe 600 in tre mesi. Sarà un'estate tranquilla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Mps, il piano regge al test del mercato

Ieri l'unico titolo bancario che ha chiuso in rialzo (+0,56%) - Altri istituti per la pre-garanzia sull'aumento

Bocciate le promosse, promossa l'unica bocciata. Nel giorno in cui il mercato ha deciso di capovolgere l'esito degli Stress test, il Monte dei Paschi di Siena si è preso la soddisfazione di chiudere in territorio positivo (+0,56%) a 0,31 euro una seduta nerissima per tutti i titoli del settore. Soddisfazione decisamente magra, considerate le attese e i massimi di seduta - quando il titolo ha toccato 0,34 - ma che basta a far sperare in un sostanziale avallo da parte del mercato del piano presentato venerdì dal ceo Fabrizio Viola. «È un po' presto per fare delle valutazioni, bisogna sempre avere un po0 di prudenza nel valutare l'andamento giornaliero della Borsa, però è partita con il piede giusto e penso sia importante per un piano impegnativo come quello che abbiamo deliberato venerdì», ha dichiarato ieri il manager in un'intervista rilasciata in serata ai microfoni del Tg1.

D'altronde la maxi-cartolarizzazione da 9,2 miliardi di sofferenze nette, lo spin-off, l'aumento fino a 5 miliardi erano già noti al mercato, che venerdì aveva soffiato sulle vele del Monte. Ciò non toglie che diversi analisti ieri abbiano messo in guardia dai rischi di esecuzione della terapia d'urto approvata dalla Vigilanza di Francoforte: a coprire le spalle c'è un accordo di pre-underwriting, quindi per ora solo un impegno a sottoscrivere un - successivo - contratto di garanzia, peraltro subordinato a una serie di condizioni. Tra queste, c'è anche il deconsolidamento degli Npl nonché le attività di pre-marketing, che in autunno sonderanno l'appetito del mercato.

«Date le dimensioni del rafforzamento di capitale rispetto all'attuale capitalizzazione della banca, l'aumento potrà essere effettuato a uno sconto massimo del 16% sul Terp», si leggeva ieri in un report di Equita a firma di Giovanni Razzoli: «la situazione alza il rischio per le banche della pre-garanzia di sottoscrivere le nuove azioni». Un pericolo ben noto ai diretti interessati, tanto è vero che proprio in queste ore si sta allargando il cordone di sicurezza: alle spalle di Jp Morgan e Mediobanca, joint global goordinators, già venerdì era stata annunciata la presenza come joint bookrunners di Banco Santander, BofA Merrill Lynch, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, ai quali ora dovrebbero unirsi anche Commerzbank, Société Générale, Bbva, Barclays e Hsbc; per la formalizzazione delle new entry mancherebbe solo il voto favorevole dei rispettivi consigli, e la formazione definitiva con cui i garanti scenderanno in campoa fianco del Monte si dovrebbe avere verso metà settimana.

Ieri il ceo Fabrizio Viola e il presidente Massimo Tononi sono rimasti a Milano. L'impegno di questi giorni è tutto concentrato nell'avvio dei cantieri, che sulla carta sono tre. Il primo riguarda il nuovo piano industriale, cioè quella nuova guidance che dovrebbe consentire a Fabrizio Viola di presentarsi di nuovo al mercato offrendo una banca «totalmente ripulita, con un rating molto più elevato e un costo del funding tra i migliori del sistema» (come ha detto a*l Sole 24 Ore* nell'intervista di domenica): la discussione in cda e quindi la presentazione con la comunità finanziaria sono attese a settembre, proprio nei giorni in cui dovrebbe essere convocata - un mese dopo - l'assemblea straordinaria per l'approvazione dell'aumento di capitale. Il secondo cantiere riguarda la cartolarizzazione degli Npl, la più grande mai effettuata in Italia: in questi giorni sta procedendo la due diligence da parte di Quaestio e Fonspa sui 27,6 miliardi di sofferenze nette che saranno al centro dell'operazione che ruoterà intorno ad Atlante, a cui andrà la tranche mezzanina (oltre al 7% del capitale tramite warrant) da 1,6 miliardi; la tranche junior, come noto, sarà della banca che la girerà agli azionisti al momento dello spin-off dell'Spv, mentre i 6 miliardi di titoli senior in attesa delle Gacs saranno anticipati da Jp Morgan e Mediobanca, che nel prestito ponte potrebbero essere affiancate dagli altri istituti con cui sarà effettuato l'aumento. E proprio l'aumento è il terzo cantiere in fase di avvio in questa settimana; perché non c'è un minuto da perdere: dopo il voto dei soci, atteso per il mese di ottobre, ci sarà giusto il tempo di andare sul mercato entro la fine dell'anno, cercando di anticipare le mosse di un'altra banca che potrebbe procedere alla ricapitalizzazione, cioè UniCredit.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

L'ennesimo «pretesto». Gli speculatori di Borsa per vendere ora sfruttano il nodo della copertura al 40% delle inadempienze probabili imposta dalla Bce al Monte, pur non essendo considerato dalla Vigilanza come riferimento per l'intero settore

Il mercato ora specula sugli «incagli»

La dura legge del benchmark, per di più artefatto, colpisce ancora. E nel mirino ci sono di nuovo le banche italiane, che negli ultimi mesi, in Borsa, hanno pagato il conto - salatissimo - di un precedente diventato "significativo" per il mercato: il salvataggio delle quattro banche di novembre con la vendita dei crediti in sofferenza al 18% del loro valore originale (peraltro successivamente ritoccato al rialzo). A giudicare dalla giornata di ieri a Piazza Affari, dopo il piano di salvataggio di Mps rischia di accadere lo stesso psicodramma.

Perché di mezzo c'è di nuovo un malato, l'istituto senese, intorno al quale il sistema ha costruito una cura, avallata dalla Vigilanza specificando che si tratta di una terapia "personalizzata". Il problema è che?si tratta di una terapia intensiva:? Mps si sbarazza di tutti i crediti in sofferenza in un solo colpo, eleva il tasso di copertura delle stesse sofferenze al 67% e - questa è la vera novità - innalza al 40% i tassi di copertura sulle inadempienze probabili (cioè i crediti che una volta venivano chiamati «incagli»). Così la Borsa, sempre a caccia di pretesti (soprattutto in agosto), ha fatto finta di non sentire che il caso Mps è unico, e ieri si è mossa come se a tutte le banche italiane la Bce potesse chiedere prima o poi la stessa "cura" da cavallo. Uno scenario improbabile, a maggior ragione dopo gli esiti degli stress test di venerdì. Ma, se diventasse realtà, costringerebbe le banche italiane a iscrivere in bilancio nuove perdite e a erodere il capitale. Ecco perché ieri gli istituti italiani sono stati i peggiori d'Europa in Borsa.

La vera sorpresa riguarda proprio gli incagli. Sulle banche italiane gravano infatti 140 miliardi di incagli lordi, iscritti in bilancio con tassi di copertura ben inferiori rispetto al 40% fissato per Mps. Nel bilancio 2015 UniCredit li copre al 34,4%, Intesa al 24,8%, Ubi al 16,71%, il Banco Popolare al 25,44% e Bpm al 22,1%. È vero che dietro la voce crediti «incagliati» c'è un po' di tutto:?è dunque concettualmente sbagliato ipotizzare che a tutte le banche venga applicato lo stesso trattamento di Mps. «Si tratta di un indice sintetico,che non dice niente sulla qualità e sul valore dei crediti sottostanti - diceva domenica a Il Sole Victor Massiah, ceo di Ubi, cercando di prevenire la teoria del benchmark -. L'analisi va fatta a livelli di dettaglio maggiori». Ma la Borsa, come già è accaduto dopo il salvataggio delle 4 banche, non distingue. Fa di tutta un'erba un fascio. Così ora il tormentone a Piazza Affari Borsa è questo: cosa accadrebbe se a tutte le banche venisse applicata la "cura-Mps"?

Ieri Mediobanca Securities ha provato a fare due calcoli, ipotetici, per rispondere a questa paura. Ebbene:?se tutte le principali banche italiane dovessero innalzare i tassi di copertura ai livelli del piano Mps (67% per le sofferenze e 40%? per gli incagli), in media il loro capitale di migliore qualità (Cet1) verrebbe eroso di 120 punti base. Insomma:?il loro coefficiente di solidità diminuirebbe di 1,20 punti percentuali. Nonostante questo, però, tutte le banche manterrebbero il coefficiente Cet1 sopra la soglia di sicurezza (in gergo Srep). Anche questa cura da cavallo non andrebbe quindi a compromettere in maniera irrimediabile il capitale di alcuna banca.

Ma la Borsa quando ha l'umore nero non si calma facilmente. E fa un ragionamento ancora più aggressivo:?se Montepaschi ha dovuto alzare le coperture degli incagli al 40% e quelle delle sofferenze al 67% per poterle vendere al fondo Atlante, possibile che le altre banche debbano fare di più per vederle ad investitori "veri"? Atlante è infatti nato come fondo di sistema per comprare crediti deteriorati a prezzi favorevoli per le banche: se anche il fondo di sistema causa tali perdite a Mps - si domanda il mercato - sulle altre banche ci saranno svalutazioni ancora più violente? Mediobanca Securities ha cercato di rispondere anche a questa domanda, seppur ancora più ipotetica, applicando svalutazioni ancora più aggressive. E il risultato, anche questa volta, non è così male:?tutte le banche resterebbero con un coefficiente di solidità superiore alla soglia di guardia (Srep), tranne UniCredit e il Banco Popolare (peraltro in fase di aggregazione con Bpm). Ma si tratta comunque di suggestioni. Tutti sono ben consci che il caso di Mps è specifico e non estendibile ad altri. L'estate, si sa, è la stagione dei tormentoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

Morya Longo

Industria 4.0, incentivi a investimenti e formazione

Superammortamento maggiorato, finanziamenti bancari a tasso ridotto, bandi del fondo rotativo di Cdp

Un modello tutto italiano per la transizione digitale dell'industria. Governo e Parlamento sono allineati: le iniziative per l'Industria 4.0 dovranno seguire uno schema di lavoro molto coerente con le specificità della nostra manifattura, senza voli pindarici che cedano alla tentazione di copiare altri esempi. Né Germania né Stati Uniti come totem in altre parole. E non è l'unica consonanza tra l'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera, presentata lo scorso 6 luglio, e il piano che il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda intende illustrare entro il 5 agosto. Una governance snella e operativa; i?fattori abilitanti, a partire dalla banda ultralarga; un quadro chiaro degli standard tecnologici; uno sforzo significativo sulla formazione e riqualificazione della forza lavoro: sono tutti punti condivisi.

La cabina di regia

Il piano di Calenda sarà illustrato il 5 agosto, quando si terrà la prima riunione ufficiale della "cabina di regia" per Industria 4.0 con la presenza tra gli altri del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Le principali misure invece, in termini di possibili agevolazioni per gli investimenti dell'industria, troverebbero la loro collocazione dopo l'estate, all'interno della legge di Bilancio. Fra queste c'è l'ipotesi di un superammortamento ad hoc, superiore al 200% (rispetto al 140% ordinario che dovrebbe essere rinnovato anche per il 2017), per un elenco limitato e ben definito di investimenti digitali. Senza escludere però qualche assaggio, relativamente a interventi per i quali sarebbero sufficienti decreti ministeriali.

Le misure e i capitali

Il punto di partenza è un team di lavoro: presidenza del consiglio e Sviluppo economico alla regia, con il coinvolgimento per i vari profili di competenza dei ministeri dell'Economia e dell'Istruzione, di rappresentanti di categorie imprenditoriali e sindacati. Regioni ed enti locali dovranno essere a loro volta della partita, per scongiurare il rischio già paventato da Calenda: un florilegio di iniziative sul territorio slegate tra loro e non inserite in un disegno generale. Al tempo stesso, i ministeri hanno iniziato a lavorare con la Cassa depositi e prestiti per individuare eventuali misure e con due consulenti internazionali: Roland Berger per la "finanza di impresa" e Boston Consulting Group per la definizione degli "standard tecnologici".

Per Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia, tra i primi a parlare del tema Industria 4.0 alla luce del lavoro già fatto in Germania, «il sostegno pubblico dovrà mirare a supportare gli investimenti in tecnologia e a sviluppare un vero mercato dei capitali, da sempre un punto debole per l'Italia». Obiettivi sui quali il governo vorrebbe impegnarsi anche con il supporto della Cassa depositi e prestiti, che a fine giugno ha presentato al ministro Calenda un documento con proposte specifiche per Industria 4.0 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 luglio). Ad esempio, sul modello della Nuova Sabatini, si studia un plafond da 2 miliardi per finanziamenti bancari con tasso ridotto grazie a contributi statali (l'ipotesi è di 100 milioni annui per 5 anni). Nel frattempo, una parte del Fri (il Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca che oggi ha una dote di 6 miliardi) potrebbe essere impiegata per un bando specifico su Industria 4.0. «Il nostro parere - dice Crapelli - è che con misure di questo tipo la manifattura italiana possa davvero conquistare una marcia in più, ma è importante che si tratti di interventi "a mercato". Il pubblico in sostanza deve mettere solo risorse che facciano da leva, poi è essenziale che il resto lo faccia il mercato con fondi, investitori privati eccetera. Solo così si crea un mercato dei capitali per modernizzare l'industria».

La sfida della formazione

Solo questione di capitali? Nient'affatto si direbbe guardando anche alle esperienze estere, 14 delle quali (di cui 7 della Ue) sono state ben raccontate nell'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive della Camera, presentata dopo cinque mesi di lavoro e circa 40 audizioni. Dove i modelli industriali hanno iniziato a cambiare si è reso necessario un ripensamento profondo in termini di formazione della forza lavoro. Perché solo se sapientemente governata questa rivoluzione si compirà con un saldo positivo nelle dinamiche occupazionali. Un punto delicatissimo che, anche se in breve, viene affrontato dall'indagine parlamentare: «Nella fase in corso, nella quale vengono progressivamente sviluppati e messi a regime i nuovi pilastri dell'ecosistema di Industria 4.0 (piattaforme interoperabili, modalità di raccolta e analisi dei dati, ecc.) i sistemi industriali e nazionali che guideranno il processo avranno benefici anche significativi nel saldo occupazionale». Ma una selezione sembra inevitabile e a farla sarà la riqualificazione delle competenze, perché non sarà semplice ricollocare tutta la forza lavoro le cui attività saranno superate o da aggiornare nel nuovo ecosistema digitale. È?un tema cruciale che non possiamo sottovalutare, ha osservato il presidente della commissione Guglielmo Epifani: «In Italia - è la tesi - essendo privi di grande capitale finanziario privato ma dotati di grande capitale umano occorre individuare la via per Industria 4.0 mantenendo la produttività del capitale umano con l'innovazione quotidiana, adeguando quindi le politiche attive per il lavoro e la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Welfare. Allo studio una detassazione più pesante del premio di produttività, la proroga soft della decontribuzione per le nuove assunzioni e un assegno per l'alternanza scuola-lavoro

Un tris di interventi per il mercato del lavoro

ROMA

Assunzioni stabili meno costose, detassazione del premio di produttività più pesante. Alternanza scuola lavoro per favorire l'occupabilità dei giovani.

È su questo tris di interventi che si concentra l'azione dei tecnici della cabina di regia economica di palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario, Tommaso Nannicini, che stanno vagliando diverse opzioni che saranno sciolte a settembre, in vista della legge di Bilancio. L'abbattimento strutturale del costo del lavoro stabile attraverso un intervento di taglio del cuneo fiscale resta un obiettivo del governo, tuttavia, la ristrettezza di risorse disponibili potrebbe spingere per il 2017 ad un intervento meno oneroso, con la proroga della decontribuzione per le assunzioni stabili. Due le ipotesi sul tappeto: la conferma per il solo 2017 dell'attuale sgravio al 40% fino a 3.250 euro l'anno per ogni nuovo contratto a tempo indeterminato, o una proroga più soft della decontribuzione intorno al 20%, cioè circa 1.600 euro per il solo 2017. La decisione è legata alle risorse disponibili, anche alla luce degli altri interventi, a cominciare dalla flessibilità delle pensioni, che all'inizio di settembre saranno oggetto del confronto con i sindacati. Per ora si fanno i conti: il mantenimento, per il solo 2017, dell'attuale decontribuzione al 40% costerebbe, il primo anno, circa 800 milioni. Con l'asticella al 20% la spesa, sempre il primo anno, sarebbe circa 400 milioni. Non sono escluse opzioni intermedie, a seconda delle risorse effettivamente disponibili.

«Puntiamo a completare l'operazione di rilancio dei contratti a tempo indeterminato iniziata nel 2015 con la decontribuzione piena - spiega Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi -. L'obiettivo dell'Esecutivo resta la riduzione strutturale del cuneo sui rapporti stabili, che scatterà nel 2018. Ci stiamo già ragionando, e puntiamo a una scelta condivisa con le parti sociali».

La diffusione della contrattazione decentrata come leva per far crescere la produttività rimane un altro obiettivo del governo Renzi che ha reintrodotto la detassazione al 10% del salario di produttività per 2mila euro (2.500 euro in presenza di comitati paritetici), fino a 50mila euro di reddito, per includere anche operai specializzati e impiegati. Per il 2017 sono diverse le ipotesi: si pensa di aumentare da 50 a 80mila il limite di reddito per comprendere anche quadri e una parte della dirigenza non apicale. Si ipotizza anche di aumentare l'importo del premio detassato da 2mila fino a 4mila euro. Quanto alla dote per lo sgravio fiscale che attualmente è di 430mila euro, che diventano 589mila negli anni successivi, dal 2017 l'ipotesi è di aggiungere circa 350mila euro. L'operazione sarebbe accompagnata da una rivisitazione delle materie oggetto del welfare contrattuale aziendale che oggi beneficiano della completa esenzione fiscale, per restringere il campo a salute, previdenza e istruzione.

Nella manovra di bilancio ci sarà spazio anche per un nuovo intervento sull'alternanza scuola-lavoro, dallo scorso settembre resa obbligatoria nell'ultimo triennio delle superiori dalla riforma Renzi-Giannini, con uno stanziamento ad hoc di 100 milioni di euro annui. La misura sta decollando (il ministero dell'Istruzione ha avviato un monitoraggio), ma ci sono ancora diversi nodi da sciogliere, a cominciare dai costi extra che stanno sostenendo le imprese nell'accogliere gli studenti. Su questo punto il governo ha acceso un faro, per cercare una soluzione. «Stiamo studiando come venire incontro alle esigenze delle aziende - aggiunge Leonardi -. Le ipotesi per ora sul tappeto sono queste: un assegno per l'alternanza erogato dall'Anpal, il coinvolgimento dei fondi interprofessionali, oppure sgravi contributivi per chi poi assume il ragazzo formato on the job. Vedremo la soluzione migliore, anche alla luce dei fondi aggiuntivi che riusciremo a trovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Londra, si avvicina la recessione

Crollano fiducia dei consumatori e indice manifatturiero - Fondi immobiliari sempre congelati

londra

Toni forti e accenti marcati, probabilmente, ma nessuna arma di distrazione di massa per dirottare il corso del referendum. Il clima di relativa calma che ha regolato i mercati britannici dal giorno di Brexit –eccezion fatta per le ore immediatamente successive al voto - aveva creato la sensazione che l'Armageddon dipinto dagli economisti in caso di divorzio anglo-europeo fosse un'esagerazione. A cinque settimane dal referendum si comincia ad avere coscienza che l'effetto è solo ritardato: il peso dell'addio si sente e la Banca d'Inghilterra giovedì ne trarrà, crediamo, le conseguenze con l'atteso taglio dei tassi.

Mimetizzato da risultati superiori alle attese del pil britannico del primo trimestre dell'anno fiscale 2016-2017 (più 0,6%) il crollo della fiducia dei consumatori diffuso nei giorni scorsi si conferma spia importante: il messaggio è stato riaffermato da nuovi indicatori.

La fiducia, lo ricordiamo, è crollata di 11 punti, record che non ha uguali negli ultimi ventisei anni anni, balzo che ci riporta ai giorni tribolati dell'epilogo thatcheriano. Ieri il Pmi della manifattura è caduto fino a quota 48,2 in ulteriore contrazione dal 49,1 alla base dell'indice Markit della scorsa settimana che aveva fermato la composizione industria e servizi a quota 47,7, livello sfiorato nel 2009 e considerato dagli analisti «drammatico deterioramento economico».

Una contrazione che colpisce tutti i settori a cominciare dalla finanza, pietra angolare dell'economia britannica, al centro di un warning diffuso ieri da Ernest Young che immagina un calo del lending del 2% nel 2017. Non si sottrae, come abbiamo visto, la manifattura e stessa sorte sembra toccare a costruzioni e immobiliare, quest'ultima, da sempre, realtà delicata in un Paese dove il debito privato è elevatissimo e poggia interamente sul valore degli immobili. Un terzo dei deals per edifici destinati a uffici e negozi è saltato a causa del pronunciamento popolare, mentre restano bloccati i rimborsi di sei dei sette fondi di real estate commerciale congelati fino a quando non saranno stati venduti gli asset sottostanti per fare cassa e pagare i risparmiatori in fuga. Solo il fondo commerciale di Aberdeen asset management ha ripreso, da giorni, a liquidare le quote.

Foxtons, una delle più note agenzie immobiliari, ha riportato un calo del 42% negli utili di metà esercizio quando Brexit non aveva ancora morso fino in fondo, ma aveva già determinato un rallentamento delle compravendite ora in fortissimo calo, soprattutto nelle zone prime di Londra. Bofa Merrill Lynch prevede una caduta del 10% dei prezzi degli immobili residenziali nel Regno Unito. E la capitale sarà al centro di questa dinamica perchè più di qualsiasi altra parte del Paese – con l'eccezione forse di Cambridge per ragioni specifiche di una città universitaria – ha subito un apprezzamento enorme dei valori a metro quadro.

Solo il calo della sterlina potrà frenare una curva già evidente, inducendo acquirenti stranieri a cercare un'occasione a buon prezzo a Londra e immediati dintorni. E la caduta non sembra destinata a fermarsi. Il pound sul dollaro è sempre sopra 1,30, ma ci sono analisti che immaginano un calo fino a 1,20 e anche più giù.

Il primo test è atteso giovedì quando il governatore della Bank of England Mark Carney annuncerà, crediamo, una crescita "zero virgola" nel 2016-2017 a fronte del 2,2 % previsto da istituzioni internazionali e think tank prima del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Maisano

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Il futuro di Fi. L'ex manager incaricato da Berlusconi ai coordinatori regionali: restiamo sul merito, l'obiettivo non è far cadere Renzi

Parisi: non politicizziamo il referendum

Alfano, Zanetti e Verdini uniscono le forze per il sì ma in Ncd «fronte del no» al leader Ala

roma

Stefano Parisi varca il portone della sede nazionale di Forza Italia in piazza San Lorenzo in Lucina per incontrare ad uno ad uno i coordinatori del partito. Un faccia a faccia che si concluderà oggi, in concomitanza con l'assemblea alla Camera, a poche centinaia di metri, di tutti i parlamentari centristi di Alfano, Verdini e Zanetti riuniti per organizzare i comitati del «sì».

Parisi non si è limitato a «fare il manager», ad informarsi sulla situazione finanziaria, su difficoltà e divisioni delle singole realtà territoriali ma è tornato a parlare del «progetto» per la riaggregazione di moderati che sarà presentato in occasione della convention di metà settembre e che punta sul coinvolgimento della società civile, dell'associazionismo per recuperare l'elettorato deluso di Fi. Anche la campagna elettorale per il «no» alla riforma costituzionale sarà parte di questo nuovo corso. «Non facciamo lo stesso errore di Renzi, non politicizziamo il voto, il nostro "no" a questa riforma deve essere accompagnato dalle nostre proposte di cambiamento», il ragionamento fatto da Parisi ai primi 8 coordinatori di Piemonte, Sardegna, Umbria, Toscana, Abruzzo, Calabria e Molise incontrati ieri (gli altri 12 li vedrà oggi). Un passaggio che contiene anche un messaggio: Fi si deve distinguere dalla destra lepenista di Salvini che punta alla vittoria del «no» per far cadere Renzi. Ma questo non è solo l'obiettivo di Salvini ma anche di quella parte degli azzurri sempre più sospettosa sulle reali intenzioni di Berlusconi. Per questo attaccano Parisi. Per questo non passa giorno che Renato Brunetta non leghi il «no» al referendum con l'uscita di scena di Renzi, o che Giovanni Toti non si esprima criticamente su Parisi e il suo progetto «confuso» di riaggregazione dei moderati mostrandosi abbracciato con Salvini. I colonnelli avvertono che stavolta il Cavaliere potrebbe davvero aver deciso di passare la mano e - come ha detto Altero Matteoli - non ci stanno a farsi «radere al suolo» dal Papa straniero imposto da Berlusconi. Il loro obiettivo è, al contrario, quello di rinsaldare l'asse con la Lega e FdI. Anche Salvini però non è più così solido al comando del Carroccio. Il malessere emerso dopo le amministrative si va acuendo. Salvini si scontra con quella Lega di governo, guidata dal governatore lombardo Roberto Maroni, che ritiene perdente l'arroccamento lepenista del segretario e che mantiene aperto il dialogo con Berlusconi e dunque con Parisi per rimettere assieme tutto il centrodestra.

Un dato è già evidente: la mossa di Berlusconi ha spiazzato alleati e avversari. Oggi Angelino Alfano terrà alla Camera un'assemblea dei parlamentari assieme a Denis Verdini, Enrico Zanetti, Flavio Tosi e Gianpiero D'Alia per organizzare l'area del «sì» che sta fuori dal Pd. Una iniziativa, quella del leader di Ncd, che però ha sollevato nel partito anche perplessità, tant'è che potrebbero spiccare oggi alcune assenze in chiave anti-Verdini. Il timore è che si tratti del primo passo verso un contenitore unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Caos a Roma. Muraro: nessun conflitto d'interessi, c'è golpe del vecchio sistema - Il sindaco: l'Ama ha oltre 600 milioni di debiti

Il Pd attacca l'assessore all'Ambiente, Raggi la difende

L'OPPOSIZIONE
«L'assessore deve chiarire» Ma viene respinta la richiesta di ascoltarla in aula ieri le linee programmatiche di Raggi su Ama, Atac e Acea

Nel giorno in cui il sindaco di Roma Virginia Raggi (M5S) ha presentato in Aula Giulio Cesare le linee programmatiche della sua amministrazione 2016-2021, l'attenzione, anche della politica nazionale, è rimasta concentrata sull'emergenza rifiuti. E in particolare sul presunto conflitto di interessi del neo assessore competente in materia, Paola Muraro. E proprio ieri l'assessore, in un lungo post sul blog di Beppe Grillo, ha replicato a quegli esponenti dell'opposizione di centrodestra e centrosinistra che le rimproverano il suo milione di euro per 12 anni di passate consulenze in Ama, l'azienda di igiene urbana controllata al 100% dal Campidoglio.

«Non ho nessun conflitto di interessi: lavorare in qualità di consulente è legittimo», ha messo in chiaro Muraro, che ha poi aggiunto: «Sono un'esperta in materia di rifiuti e sostenibilità ambientale e ho prestato le mie competenze per numerose aziende. La mia professionalità può incidere positivamente sulla guida del mio assessorato all'Ambiente a Roma. Hanno scritto anche - ha precisato - del milione di euro per le mie consulenze in 12 (dodici) anni (dal 2004 al 2016). Mi faccio i conti in tasca: corrisponde a una media di 90.880 euro l'anno al lordo di tasse, previdenza, assicurazioni e spese per lo svolgimento dell'incarico. Considerando le ore prestate per la mia attività professionale si ottiene un compenso lordo pari a 76 euro al giorno. Vi sembra una cifra folle?». Infine, l'appello ai cittadini: «Sta ai romani, oltre alle speculazioni dei media e agli anatemi delle opposizioni, comprendere chi è la causa della fase di pre-emergenza che attraversa Roma, chi pur di fare in modo che nulla cambi sceglie di sacrificare la città pianificando un vero e proprio golpe dei rifiuti a pochi giorni dalla vittoria di Virginia Raggi».

Ma Muraro ha anche attaccato il presidente di Ama Daniele Fortini: «Noi ci facciamo portavoce dei cittadini, Fortini si fa portavoce dei dirigenti dell'azienda». E si è detta pronta ad andare in Procura «per denunciare ogni negligenza di chi, sul piano politico e gestionale, ha amministrato Ama in questi anni». L'assessore ha inoltrato alla commissione parlamentare Ecomafie una richiesta urgente per un'audizione.

Intanto l'opposizione in Campidoglio, capeggiata da Pd e Fdi, continua a chiedere le dimissioni dell'assessore accusata di "conflitto di interessi". Mentre i senatori dell'Idv, Alessandra Bencini, Francesco Molinari e Maurizio Romani hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Ambiente proprio sul presunto conflitto di interessi. La capogruppo dei dem in consiglio comunale Michela Di Biase ha chiesto di poter ascoltare l'assessore sull'affaire consulenze. Richiesta respinta ieri dal presidente dell'assemblea Marcello De Vito (M 5S) perché «non è all'ordine dei lavori». «Il M5S chiede onestà e trasparenza e poi rifugge dal dibattito», la replica di Di Biase.

«Credevano che avremmo subito passivamente i loro attacchi. #OperazioneTrasparenza. Ripuliamo Roma, in tutti i sensi», ha scritto su Twitter Virginia Raggi, inoltrando il link alle dichiarazioni rilasciate da Muraro sul blog di Grillo. Intanto ieri in assemblea Raggi ha illustrato le linee programmatiche anche sui rifiuti: premi per chi ricicla di più, differenziata spinta, mini-isole ecologiche nei quartieri. Poi ha parlato dei numeri dell'Ama: «Oltre 600 milioni di euro di debiti - di cui 200 milioni verso fornitori, oltre 35 milioni di euro annui verso il pool di banche che la sostiene - e di 250 milioni di costi per la esportazione di rifiuti». Ha poi parlato di un nuovo piano industriale per Atac (con una riforma del trasporto pubblico) e, tra le proposte che destano più attenzione, la possibilità di riscuotere la Tariffa rifiuti nella bolletta elettrica o idrica di Acea, azienda al 51% del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Inchiesta. A spingere la spesa sono anche le caratteristiche del territorio e la struttura del personale - Allarme riscossione sulla Tari

A Roma i rifiuti più «cari» d'Italia

Nell'ultimo anno costi in riduzione, ma rimane una differenza del 32% su Milano e del 42% su Torino

Di fronte alla condizione delle strade nella Capitale e al rischio costante di emergenza sanitaria che circonda i rifiuti abbandonati lungo i marciapiedi, i numeri dei bilanci possono sembrare secondari. Sono proprio queste cifre, invece, a raccontare molti dei problemi strutturali dell'igiene urbana a Roma, e anche i tentativi faticosi di rimettere in sesto una macchina troppo spesso schiacciata da pressioni che con la qualità del servizio hanno poco a che fare.

I numeri, si sa, non fanno sconti, e raccontano prima di tutto che i cittadini romani per i rifiuti spendono molto più di chi abita a Milano o Torino. Nel preventivo di quest'anno, approvato dalla gestione commissariale guidata dal prefetto Tronca, il Campidoglio ha messo a bilancio per la gestione dei rifiuti poco meno di 830 milioni di euro: per ogni abitante della Capitale fanno 288,9 euro all'anno, cioè il 32,6% in più dei costi a carico di ogni residente a Milano, mentre la differenza sale al 42,2% se il confronto viene effettuato con Torino. Nel 2015 la spesa ha iniziato a invertire la rotta, riflettendosi anche in un taglio dell'1,5% medio inedito per la tariffa dei romani, ma la Capitale rimane da record. A spingere i costi c'è anche una struttura del personale più pesante rispetto alle "concorrenti" (nel caso di Amsa, poi, bisogna tener conto del fatto che l'azienda oltre a Milano serve altri 12 Comuni dell'hinterland), oltre ovviamente alla complessità del territorio: Roma, ricorda l'Ama nell'ultimo rendiconto, ha un'estensione di 1287 chilometri quadrati, e la somma di Milano (182kmq), Bologna (141) e Torino (130) «costituisce solo il 30% della superficie comunale» della Capitale. Oltre alle difficoltà geografiche ci sono poi quelle di contesto: è vero, come ha ricordato ieri la sindaca Raggi, che Ama «ha oltre 600 milioni di debiti», ma nel bilancio ci sono anche parecchi crediti fra i quali 408 milioni attesi dal «controllante»: il Comune.

I tanti cassonetti che in queste settimane sembrano abbandonati al loro destino, ma anche la più generale situazione media dei quartieri romani, non giustificano comunque la differenza con le altre grandi città, e infatti i romani non la pagano volentieri. Il finanziamento del servizio è garantito dalla Tari, ultima metamorfosi di una tassa sui rifiuti che negli ultimi anni ha cambiato parecchie volte nome e forma, ma nella Capitale le riscossioni effettive vanno a rilento.

Per averne la prova basta girare lo sguardo a un altro gruppo di cifre, quelle degli incassi, da mettere a confronto con il valore del contratto di servizio che guida i rapporti fra il Comune e l'azienda dei rifiuti. Il contratto di servizio rappresenta infatti il grosso dei costi sostenuti dal Comune, e il suo valore serve a misurare la tariffa presentata alle famiglie, che deve coprirli integralmente. A Milano e Torino i due valori viaggiano appaiati, e mostrano al massimo qualche scostamento fisiologico che viene recuperato negli anni successivi; a Roma invece, come accade anche a Napoli, le entrate registrate l'anno scorso dal Siope, il censimento telematico del ministero dell'Economia sui flussi di cassa delle pubbliche amministrazioni, si fermano sotto al 70% rispetto al costo del contratto. Il Siope, però, non distingue gli incassi di competenza, che cioè arrivano nello stesso anno in cui sono scritti a bilancio, e quelli ereditati dagli esercizi precedenti: per trovare quest'ultimo dato bisogna avventurarsi nelle 393 pagine della relazione all'ultimo rendiconto del Campidoglio, dove si scopre che poco più del 15% delle somme accertate nel 2015 è arrivato davvero in cassa nello stesso anno, mentre il resto si è trasformato in «residui», cioè in arretrati da "recuperare".

Un quadro del genere è dipeso anche dalle tante incertezze che a Roma hanno caratterizzato le regole per la riscossione, affidata a fine 2014 a un soggetto esterno ma due mesi dopo riassegnata in via provvisoria all'Ama in attesa di far partire il nuovo meccanismo. Le difficoltà crescenti nella raccolta e soprattutto nello smaltimento, però, non spingono certo la puntualità dei versamenti, e alimentano una "coda" velenosa: fra i parametri che misurano la Tari entra anche il rischio di mancata riscossione, per cui i mancati pagamenti aumentano la tariffa a carico di chi si presenta alla cassa puntuale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

L'inchiesta. Consegnati ai Pm i documenti di un consulente «terzo» per stabilire chi ha ragione tra la perizia della Procura e quella dell'Ama predisposta dall'assessora della giunta Raggi

Dubbi della super-consulenza sulla perizia della Muraro

roma

Spunta una terza super-perizia che potrebbe fare luce sulla posizione di Paola Muraro, l'assessore all'Ambiente della giunta M5s di Virginia Raggi. Secondo i nuovi documenti, nell'ex ruolo di consulente Ama – municipalizzata che si occupa di rifiuti urbani – la Muraro avrebbe prodotto dati sulla qualità della frazione di rifiuti in uscita dallo stabilimento Tmb di Rocca Cencia, che sarebbero reali solo al 20%.

Attorno a questo documento, depositato nei giorni scorsi alla Procura della Repubblica di Roma, si sta sviluppando uno dei filoni della maxi inchiesta del sostituto procuratore Alberto Galanti sul «sistema rifiuti» della Capitale. Stando alle ipotesi investigative la Muraro, che all'epoca dei fatti rivestiva la carica di referente Ippc del Tmb di Rocca Cencia, avrebbe fornito dati sbagliati agli stessi inquirenti.

Ma andiamo per gradi. L'indagine nasce nel 2015. Il pm Galanti, esperto in materia di reati ambientali, scopre che dai quattro impianti di Trattamento meccanico biologico (Tmb) di Roma escono frazioni di rifiuti (Fos, Cdr e scarti di lavorazione) non a norma. Gli accertamenti si concentrano sul Tmb di Rocca Cencia. Nel 2016 il magistrato dispone l'esecuzione di una perizia, da compiersi in contraddittorio. In sostanza, si mettono a lavoro il perito della Procura e quelli di Ama, tra i quali la stessa Muraro. Tuttavia i risultati delle due perizie illustrano valori diametralmente opposti.

Secondo i tecnici di Ama la frazione di rifiuti in uscita è coerente ai parametri di legge e a quelli previsti dall'Aia (Autorizzazione integrata ambientale). Il perito della Procura, invece, non è convinto.

I suoi risultati dimostrano che da quell'impianto escono frazioni di lavorazione dei rifiuti fuori dalla norma. Ed è attorno a queste due, divergenti, perizie che il pm Galanti decide di aprire un fascicolo d'indagine specifico.

L'incarico di chiarire chi abbia ragione è dato a un terzo consulente. I suoi risultati sono giunti nei giorni scorsi alla Procura di Roma. In particolare ha spiegato che la perizia della Muraro illustra dati che sarebbero reali solo al 20% e, comunque, difformi da quanto previsto dall'Aia.

Per questo ieri i carabinieri del Noc hanno compiuto una acquisizione di atti negli uffici della Regione Lazio per chiudere il cerchio investigativo. Tra i documenti acquisiti c'è proprio l'Aia, oltre a quelli relativi al Tritovagliatore di Rocca Cencia di proprietà dell'imprenditore Manlio Cerroni (già sotto processo per presunti reati ambientali) e affittato alla società Porcarelli Gino & Co. Attorno a quest'impianto si è sviluppato un secondo filone della maxi inchiesta, che riguarda l'eccessivo costo richiesto al Comune di Roma per trattare i rifiuti, pari a 175 euro per tonnellata.

Lo stabilimento è finito al centro di un duro scontro tra Muraro e il presidente (dimissionario) di Ama, Daniele Fortini, in quanto la prima, pur essendo stata messa al corrente dal secondo dell'esistenza di un'inchiesta penale sul Tritovagliatore, ha formalizzato la richiesta perentoria di utilizzare la struttura per uscire dall'emergenza rifiuti in cui si trova la Capitale d'Italia.

Parallelamente a questi due filoni d'indagine (Tmb di Rocca Cencia e Tritovagliatore di Rocca Cencia), il pm Galanti indaga anche su presunte connivenze tra ambienti politici e imprenditori che, attraverso presunti rapporti in Ama denunciati da Fortini, sarebbero riusciti a fare man bassa di appalti. L'inchiesta ha svelato come ben il 70% delle commesse, per un valore di oltre 100 milioni di euro, sia finito nelle mani degli stessi imprenditori.

In questo contesto sarebbe emersa una ulteriore questione sulla quale i magistrati stanno cercando di fare chiarezza: presunte pressioni che sarebbero state fatte per far rimuovere Alessandro Filippi dal ruolo di direttore generale di Ama.

Il manager pubblico, chiamato a ripulire la società del Comune di Roma dopo i numerosi scandali legati a Mafia Capitale, dal primo marzo scorso è stato rimosso da Ama e rimandato nel suo precedente ruolo in Acea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

Adempimenti. La sentenza 13378/16 della Cassazione a sezioni unite rischia di riaprire i dubbi sulle modalità e sui tempi per la correzione dei modelli

Dichiarazioni, contribuenti al bivio

Integrative a favore e istanze di rimborso sono strumenti che comportano effetti differenziati

Un principio, di chiara derivazione costituzionale, come quello dell'**emendabilità** della **dichiarazione a favore** del contribuente, è in balia di molte incertezze che si sono registrate negli ultimi tempi sul tema. Incertezze, ingiustificate, che si sono acuite dopo l'intervento della **Corte di cassazione** a **sezioni unite**, con la pronuncia n. 13378/16 e che rischiano di creare disorientamento fra i contribuenti.

Il quadro

Occorre partire dal fatto che con i termini ritrattabilità-emendabilità della dichiarazione si vuole indicare la possibilità data al contribuente di allegare fatti nuovi non indicati nella dichiarazione originaria oltre a quella di riqualificare diversamente quelli dichiarati originariamente. È chiaro, peraltro, che una pubblica amministrazione non può trascurare le ulteriori manifestazioni di scienza del dichiarante dalle quali risulta che quanto dichiarato originariamente non corrisponde a realtà.

La dichiarazione integrativa/rettificativa – che può risultare sia a favore che a sfavore del contribuente - svolge la stessa funzione della dichiarazione originaria: quella di liquidare (correttamente) l'imposta dovuta a cura del contribuente, come anche quella di mettere in condizione l'ufficio impositore di svolgere i suoi poteri di controllo e di accertamento (tenendo conto, quindi, anche dei «fatti successivamente integrati»).

Con riferimento alla possibilità di emendare la dichiarazione a favore del contribuente, la sentenza a Sezioni unite n. 13378/16 della Cassazione ha sostanzialmente affermato che la possibilità si realizza attraverso la disposizione dell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998, la quale consente di rettificare la dichiarazione entro l'anno successivo con il credito che ne emerge che può essere utilizzato in compensazione. La Cassazione ha affermato, inoltre, che l'emendabilità della dichiarazione si può realizzare anche in sede contenziosa, facendo rilevare, nel corso del giudizio, errori commessi nella dichiarazione originaria, oppure attraverso istanza di rimborso, anche se quest'ultima opera su un piano diverso (quello della riscossione) rispetto a quello dichiarazione integrativa.

I punti critici

In relazione a quest'ultima affermazione, non risulta chiaro, in realtà, qual è l'esatto pensiero della Corte. Non si comprende, in sostanza, se si tratta di una marcia indietro rispetto a quanto stabilito in altre occasioni in passato, quando era stata affermata l'idoneità dell'istanza di rimborso quale strumento valido a emendare la dichiarazione anche per situazioni non desumibili dalla stessa.

Nei medesimi termini, sostanzialmente, si è pronunciata l'agenzia delle Entrate (ad esempio, risoluzione 132/E/2010), affermando la possibilità di ritrattare la dichiarazione a favore del contribuente entro la dichiarazione successiva, con la dichiarazione integrativa disciplinata all'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998 e, successivamente, attraverso l'istanza di rimborso. In questo modo i due strumenti – dichiarazione integrativa a favore e istanza di rimborso – sembrerebbero fungibili, sovrapponibili, differenziati solo dall'elemento temporale.

Le differenze

E proprio questo risulta un aspetto determinante, se si vuole ragionare sul tema della ritrattabilità della dichiarazione a favore del contribuente. Intanto, occorre considerare che il più delle volte l'istanza di rimborso sfocia in un contenzioso a seguito del rifiuto espresso o tacito dell'amministrazione.

Ulteriormente, va considerato che l'istanza di rimborso non implica la rimozione dei fatti comunicati con la dichiarazione originaria - tant'è che l'attività di controllo e di accertamento dell'amministrazione continua a fondarsi su quest'ultima - ma solo la rimozione degli "effetti" causati dagli stessi "fatti" (presupposti di imposizione) originariamente dichiarati. L'istanza di rimborso, in altri termini, è essenzialmente diretta al riequilibrio della sfera patrimoniale del contribuente. Del resto, l'attività di controllo e di accertamento dell'amministrazione finanziaria continua a fare riferimento esclusivamente alla dichiarazione originaria anche per i termini di decadenza dell'accertamento.

Diversamente, in presenza di dichiarazione integrativa, l'attività di accertamento tiene conto (anche per i termini di decadenza, si veda anche l'altro articolo in pagina) di quanto rappresentato con l'integrativa.Così che si dubita fortemente che dichiarazione integrativa e istanza di rimborso siano istituti fungibili. In sostanza, oggi pare che l'istanza di rimborso possa essere utilizzata solo per far valere errori desumibili dalla dichiarazione originaria (quasi sempre per rappresentare la completa inesistenza dell'obbligazione tributaria), mentre l'indicazione di fatti non dichiarati o la diversa qualificazione di quelli dichiarati originariamente deve essere esperita attraverso la dichiarazione integrativa (nei termini riportati nell'altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Omicidio stradale alla prova di indagini e processi

Basta la condotta colposa per fare scattare le nuove regole

Risarcimenti lunghi da ottenere e responsabilità penali non semplici da provare. Le norme in materia di **omicidio e lesioni personali stradali** h certamente costituito una significativa novità per il nostro **sistema penale** e l'esigenza sociale di contrastare con fermezza il fenomeno delle r **sustrada**, è giustamente meritevole di tutela: tuttavia, anche dalle prime esperienze applicative, si ha la netta impressione che il nuovo app normativo abbia ecceduto, soprattutto in alcuni passaggi, nel rendere omaggio all'emotività e al diritto penale "simbolico", a discapito dei pri fondamentali su cui si basa la responsabilità penale nel nostro ordinamento.

Non sembrano, paradossalmente, adeguatamente tutelate anche le aspettative risarcitorie delle vittime, dato che i sensibili aumenti di pena previsti recenti disposizioni – che dipendono da accertamenti tecnici e biologici da effettuare con rigore, e rispetto del diritto di difesa, per verifica condizioni fisiologiche dell'autore dell'incidente, oppure eventuali concause dello stesso - non incoraggiano certo gli imputati a optare per riti alter deflattivi – quali il patteggiamento o il giudizio abbreviato – favorendo invece epiloghi dibattimentali destinati ad aumentare fisiologicamente i t necessari per avere una sentenza definitiva: che costituisce l'antecedente necessario - logico e processuale – all'effettivo indennizzo del danneggia in caso di morte, degli eredi.

I nuovi articoli 589 bis (omicidio stradale) e 590 bis (lesioni personali stradali gravi o gravissime) del codice penale disegnano fattispecie delitt identiche, caratterizzate da una serie di eterogenee ipotesi aggravate: che – al di là dei sensibili innalzamenti di pena ivi articolatamente previ relazione alle condizioni fisiologiche del conducente, oppure della sua condotta di guida - non configurano distinti reati, ma circostanze aggra autonome ad effetto speciale.

La conseguenza di tale scelta legislativa è piuttosto rilevante, dato che, ex articolo 590 quater del Codice penale, il giudice subisce una rigida de alla sua discrezionalità nella determinazione della pena in virtù del divieto di concessione delle attenuanti (al di fuori di quelle della minore età del r del suo contributo minimo alla verificazione dell'incidente) in regime di prevalenza o equivalenza.

L'elemento soggettivo dei nuovi reati è la colpa, la cui intensità è graduata dal legislatore su base presuntiva e predeterminata - con l'evidente obie di ridurre ai minimi la discrezionalità del giudice, in urto con le fondamenta del nostro sistema penale - in relazione ad alcune caratteristiche della condotta di guida.

L'ipotesi base è quella contenuta nel I comma degli articoli 589 bis e 590 bis, che ricalca le vecchie disposizioni - anche in termini di pe sanzionando chiunque cagiona con violazione "generica" delle norme sulla circolazione stradale la morte o lesioni personali stradali gravi e gravis di una persona.

Lo scenario sanzionatorio cambia radicalmente nei casi di omicidio e lesioni personali stradali commesse da conducente con tasso alcolemico supe a 1,5 grammi per litro, oppure in stato di alterazione psico-fisica conseguente all'assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope (da 8 a 12 l'omicidio, da 3 a 5 a anni per le lesioni gravi, da 4 a 7 anni per le gravissime). Identiche sanzioni si applicano ai conducenti "professionali" - c all'articolo 186 bis, comma I, lettera b), c) e d) del Codice della strada - nei casi di tasso alcolemico oscillante tra 0,8 l/g e 1,5 l/g.

Scendono di poco le sanzioni per chi cagiona la morte di una persona – oppure lesioni gravi o gravissime - ponendosi al volante con un t alcolemico oscillante tra 0,8 l/g e 1,5 l/g: da 5 a 10 anni per l'omicidio, da 1 anno e 6 mesi a 3 anni per le lesioni gravi, e da 2 a 4 anni p gravissime.

Le stessa pene si applicano al conducente di un veicolo a motore che causi la morte di una persona, o sue lesioni gravi o gravissime:

? procedendo in un centro urbano a una velocità pari o superiore al doppio di quella consentita e comunque non inferiore a 70 km/h, o su st extraurbane ad una velocità superiore di almeno 50 km/h rispetto a quella massima consentita;

? attraversando un'intersezione con il semaforo rosso o circolando contromano;

? effettuando una manovra di inversione del senso di marcia in prossimità o in corrispondenza di un attraversamento pedonale o di linea continua.

Per entrambe le fattispecie, la pena è aumentata se il fatto è commesso da persona non munita di patente di guida o con patente sospesa o revoca nel caso in cui il veicolo sia di proprietà dell'autore del fatto e sia sprovvisto di assicurazione obbligatoria. I termini di prescrizione sono in ogni raddoppiati. Il penultimo comma di entrambe le disposizioni in esame prevede una diminuzione della pena «fino alla metà» qualora «l'evento no esclusiva conseguenza dell'azione o dell'omissione del colpevole».

Appare di tutta evidenza la fondamentale importanza che questa attenuante avrà per l'applicazione pratica delle nuove norme sulla libertà perso degli imputati, dato che la concessione della stessa potrà cambiare radicalmente il trattamento sanzionatorio.

Ne consegue che la regola base - sin dalle prime battute di un'inchiesta per omicidio o lesioni stradali - dovrà diventare la ricostruzione esaust rigorosa della dinamica dell'incidente, riservando particolare attenzione anche allo stato dei luoghi dove lo stesso si è verificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Camera

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Procedure concorsuali. Nel caso di accertamenti su cui pende un contenzioso

Imprese in crisi, il Fisco stringe sul recupero

Sempre più iscrizioni automatiche a ruolo straordinario

Sono sempre più frequenti i casi in cui, a seguito dell'ammissione del contribuente al **concordato preventivo** o ad altre procedure concorsuali, gli uffici iscrivono automaticamente a **ruolo straordinario** le somme accertate, anche se l'atto impositivo è stato impugnato ed è stato anche annullato dal giudice tributario.

La questione è davvero rilevante poiché finisce con l'impattare, inevitabilmente, sulla vita stessa dell'impresa, già impegnata a gestire una crisi economico-finanziaria, aggravata da questa ulteriore pretesa del Fisco di pagare per intero le somme dovute a titolo di maggiori imposte, sanzioni e interessi a seguito di un accertamento, ritenuto infondato dal giudice di merito.

In proposito, si ricorda che, generalmente, in caso di impugnazione di un atto di accertamento dinanzi alla Ctp non vi è la sospensione automatica dell'efficacia esecutiva dell'atto. Ne consegue che, in caso di mancato pagamento spontaneo da parte del ricorrente, l'ufficio iscrive a ruolo ordinario le somme dovute a titolo di maggiori imposte accertate e interessi nella misura di 1/3 (articolo 15 Dpr 602/73). Tuttavia, laddove si ravvisi il fondato pericolo di non riuscire a riscuotere le somme dovute a seguito di accertamento, l'amministrazione finanziaria ha la facoltà, in deroga alla norma di carattere generale, di iscrivere a ruolo straordinario e, dunque, di pretendere per intero (e non nella misura di 1/3) il versamento delle somme dovute a titolo di maggiori imposte, sanzioni e interessi risultanti dall'accertamento, anche se l'atto impositivo è ancora pendente dinanzi alla Ctp (articolo 15bis Dpr 602/73).

Tuttavia, nonostante l'eccezionalità della norma (articolo 15bis Dpr 602/73) che deroga alla norma di carattere generale (articolo 15 Dpr 602/73) e che, come detto, prevede la possibilità di iscrizione a ruolo straordinario solo nel caso di fondato pericolo per la riscossione e, soprattutto, di pendenza di giudizio dinanzi alla Ctp, sono numerosi gli uffici che, a prescindere da eventuali sentenze di primo (e addirittura di secondo grado) favorevoli al contribuente, procedono comunque automaticamente con il ruolo straordinario a seguito dell'ammissione del contribuente ad una procedura concorsuale o alla sua messa in liquidazione.

A ben vedere, tale prassi trova il suo fondamento nella giurisprudenza di legittimità che, più volte, ha riconosciuto il fondato pericolo per la riscossione proprio nel caso di ammissione del contribuente alle procedure concorsuali. La Corte di Cassazione, infatti, riconosce la legittimità dell'iscrizione a ruolo straordinario in caso di procedure concorsuali, ravvisando il pericolo per la riscossione nel rischio che correrebbe l'amministrazione - se così non operasse - di non riuscire a far valere il proprio credito, per il suo completo importo, nei termini imposti dalla procedura concorsuale, e con i privilegi che le spettano per legge.

Secondo la Corte Suprema, dunque, il periculum che legittima l'iscrizione è quindi quello di non poter insinuare tempestivamente e per l'intero il proprio credito, perdendo la chance di un soddisfacimento, anche parziale.

Tuttavia, occorre far rilevare che le pronunce dei giudici di legittimità non hanno mai riguardato avvisi di accertamento annullati nel merito. Ne consegue che l'assunto della giurisprudenza viene portato all'estremo, laddove l'ufficio non tiene conto del contenzioso pendente e, soprattutto, di eventuali sentenze di merito favorevoli al contribuente che hanno dichiarato illegittimo l'accertamento e conseguentemente hanno annullato l'atto impositivo su cui si basa poi la successiva iscrizione a ruolo.

In tal caso, ovviamente, il contribuente vittorioso presso le Commissioni tributarie, seppur ammesso alla procedura concorsuale, ha tutto l'interesse a ricorrere nuovamente dinanzi al giudice di merito avverso l'iscrizione a ruolo straordinario per violazione delle norme di legge e, se non altro, per chiedere la sospensione dell'esecutività del ruolo stesso e, dunque, per bloccare eventuali misure cautelari e/o esecutive che potrebbero essere adottate da Equitalia. In proposito, occorre comunque precisare che, in caso di dichiarazione di fallimento, nessuna azione individuale, anche per crediti maturati durante il fallimento, può essere iniziata o proseguita sui beni compresi nel fallimento (articolo 51 legge finanziaria). Pertanto, l'eventuale misura cautelare o esecutiva avviata dall'Agente della Riscossione a seguito dell'iscrizione a ruolo straordinario sarebbe in ogni caso inefficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Acierno

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Ammortizzatori. Nella circolare Inps 139 di ieri dettate le istruzioni per l'accesso all'integrazione salariale

Cigo gestita con il sistema del ticket

La relazione tecnica dettagliata andrà resa come atto di notorietà

La cassa integrazione ordinaria, nel futuro, sarà gestita esclusivamente tramite il sistema del ticket. Cioè attraverso un codice che servirà per la presentaziondella domanda.
Lo fa sapere l'Inps che - con la circolare 139 diffusa ieri - fornisce le istruzioni per l'accesso all'integrazione salariale. Il documento dell'Istituto segue il messaggio 2908/16 e il Dm 95442/16; quest'ultimo, che ha introdotto i nuovi criteri di concessione, essendo stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il 14 giugno 2016 ha determinato l'entrata in vigore della nuova procedura, vale a dire il 29 giugno (quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione).
Tra le novità previste dal decreto ministeriale l'Inps ricorda la soppressione delle Commissioni provinciali Cigo e la sopraggiunta competenza esclusiva delle sedi Inps a decidere in merito alla concessione, applicando criteri univoci e standardizzati per la valutazione delle domande. Pezzo forte della procedura è la relazione tecnica dettagliata, resa obbligatoriamente sotto forma di atto di notorietà, in cui l'azienda deve fornire gli elementi che rendono lecito l'utilizzo dello strumento. L'Istituto ribadisce che l'accesso alla Cigo scaturisce da situazioni congiunturali aziendali, transitorie e indipendenti dalla volontà delle parti coinvolte; vi rientrano anche le intemperie stagionali e le crisi temporanee di mercato; le causali sono dettagliate nel citato Dm 95442 di cui l'Inps, nella circolare in commento, fornisce un'ampia disamina.
Come già accennato, è la relazione tecnica a fornire le informazioni necessarie a individuare lo stato dell'azienda che vuole accedere all'ammortizzatore sociale; in essa l'impresa deve indicare le ragioni che hanno indotto la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa, avendo cura di dimostrare che l'azienda continua l'attività.
Nella circolare si ricorda che la relazione va presentata anche per le richieste di proroga. L'Inps pone l'accento sulla transitorietà e sulla temporaneità dell'evento. La valutazione della ripresa dell'attività aziendale si pone come condizione dirimente ai fini della concessione della Cigo; la sua sostenibilità, al momento della presentazione dell'istanza, va provata attraverso la richiamata relazione tecnica. L'impresa deve indicare gli elementi oggettivi che possano consentire alla Sede Inps di considerare valido il presupposto della ripresa. A tal fine, rilevano i fatti noti, al momento della presentazione della domanda.
È l'Inps, in fase di istruttoria, a valutare la sussistenza di detti requisisti considerati imprescindibili. Riguardo alla temporaneità uno spunto di riflessione è offerto dalla ciclicità delle sospensioni o riduzioni di orario; situazione che evidenzia l'assenza di transitorietà. Infatti, afferma l'Istituto: «le aziende soggette a cicliche contrazioni dell'orario di lavoro in periodi ricorrenti, causate da particolari caratteristiche del processo produttivo non possono accedere all'intervento di Cigo durante tali soste, siano o no le stesse a carattere stagionale».
La corresponsione della Cigo ai lavoratori avviene - in genere - a cura del datore di lavoro, che recupera le somme anticipate tramite conguaglio con i contributi dovuti all'Inps. Il pagamento diretto da parte dell'istituto di previdenza è limitato ai casi di comprovate difficoltà aziendali e può essere richiesto al momento della presentazione della domanda di Cigo. A tal fine quest'ultima è stata implementata aggiungendo un campo denominato "modalità di erogazione delle prestazioni" in cui è possibile selezionare l'opzione "pagamento diretto". Alla circolare sono allegati i modelli di relazione tecnica e una tabella con i nuovi codici evento.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 02 AGOSTO 2016

Agricoltura. Approvato dal Senato, il ddl ora passa all'esame della Camera

Carcere fino a sei anni, giro di vite sul caporalato

Giro di vite sul lavoro agricolo illegale. Pene pesanti e confisca dei beni per combattere la piaga del caporalato, indennizzi per le vittime e rafforzamento della rete del lavoro agricolo di qualità.

A quasi un anno dalla presentazione, ha superato il primo giro di boa ieri al Senato il disegno di legge (2217) relativo a «Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura», voluto dai ministri della Giustizia, Andrea Orlando, e delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Approvazione senza nessuno voto contrario: 190 i sì e 32 astenuti. Ora il provvedimento passa alla Camera, dove potrebbe ottenere una corsia preferenziale. E forse non è casuale che ieri, mentre al Senato si procedeva alle votazioni, la presidente della Camera, Laura Boldrini, incontrasse una delegazione della Flai Cgil guidata dal segretario generale Ivana Galli e di cui faceva parte anche il marito della donna morta la scorsa estate nelle campagne pugliesi diventata il simbolo della lotta al caporalato.

Il ddl riscrive l'articolo 603-bis del codice penale relativo all'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro introducendo sanzioni che vanno dalla reclusione da uno a sei anni e una multa da 500 a mille euro per ciascun lavoratore reclutato. La pena sale (carcere da 5 a 8 anni e multa da 1.000 a 2mila euro per lavoratore) nel caso di minacce e violenze. Nel reato rientrano il reclutamento di manodopera da destinare a terzi in condizioni di sfruttamento, la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo difforme dai contratti, la violazione della normativa sull'orario di lavoro e in materia di sicurezza e igiene, condizioni di lavoro, alloggi e metodi di sorveglianza degradanti. Prevista anche la confisca obbligatoria dei beni, mentre la responsabilità si estende al datore di lavoro. Per evitare poi il blocco dell'attività può scattare il controllo giudiziario dell'azienda affidata ad amministratori nominati dal giudice che affiancano l'imprenditore nella gestione. Sono state estese le finalità del «fondo antitratta» alle vittime del caporalato. Si rafforza poi la Rete del lavoro agricolo di qualità,creata da Campolibero e diventata operativa il 1° settembre 2015. La Rete viene articolata in sezioni territoriali e si allarga agli sportelli unici per l'immigrazione, alle istituzioni locali, ai centri per l'impiego e agli enti bilateriali. Non viene esteso all'agricoltura il sistema Uniemens, sostituito dai dati contenuti nel libro unico del lavoro in modalità telematica e che dunque rappresenta l'unico documento per gli adempimenti in materia previdenziale e contributiva.

«È un provvedimento importante che introduce elementi di civiltà nel nostro paese - ha detto il ministro Orlando - ed è importante che la disciplina sanzionatoria imbocchi la strada della pena pecuniaria cosicché si vadano a toccare gli indebiti profitti del caporalato». Per il ministro Martina «è una legge cruciale per sradicare una piaga inaccettabile come il caporalato. È una battaglia che ci riguarda tutti, a partire dal mondo agricolo che si mette alla guida del cambiamento». Il ministro ha anche ricordato che in quest'ultimo anno i controlli sono aumentati del 59% e sono operative task force nei territori a rischio. Il viceministro alle Politiche agricole, Andrea Olivero, che ha seguito in Senato il provvedimento ha sottolineato «la grande collaborazione di diversi ministeri e del Parlamento. Segno che sulle questioni fondamentali sappiamo fare squadra». Consensi dai sindacati Fai, Flai e Uila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annamaria Capparelli